

ACACIA - Un proustiano love affair - il gusto della rivelazione e la psicomagia del lutto.

È suggestivo approdare agli spazi della Collezione di Paleontologia "Gaetano Chierici" di Palazzo dei Musei a Reggio Emilia, attraversare la sala dei reperti archeologici in cui manufatti antichi portano le loro memorie e storie nelle loro sagome. All'interno, con passo ovattato felino approda ACACIA, una mostra di Marco Maria Zanin che è insieme rito, fiaba e atto terapeutico.

Non grida, è delicata presenza per sguardi attenti.

In un tempo in cui il lutto si è consumato spesso senza ritualità o è stato eluso, Zanin costruisce un "corredo funebre contemporaneo" che riconnette il gesto artistico alla sua radice antropologica e rituale, impastando memoria personale, mito collettivo e maestria artigiana.

Le sue opere, realizzate con vetro, ceramica e tessuti in collaborazione con alcuni tra i più raffinati artigiani italiani, abitano il museo come presenze liminari: oggetti che sono al contempo reliquie e visioni, simboli e strumenti per una psicomagia della riconciliazione.

Perché, signore e signori, ci troviamo di fronte a un atto di pura psicomagia.

Avete mai letto Alejandro Jodorowsky? Quest'uomo straordinario ha dato forma ad una pratica in cui le esperienze di vita vengono attraversate, elaborate, trasfigurate attraverso gesti simbolici, riti personali, azioni dense di significato.

L'arte di Marco Maria Zanin in ACACIA sembra fiorire da questo stesso humus: quello del dolore che cerca parola, del trauma che desidera corpo.

A quarant'anni, Marco scopre di essere l'unico sopravvissuto di due gemelli, e di avere perduto nel grembo materno, in uno stato iniziale della gravidanza, una sorella. Un'assenza senza volto, ma non senza eco.

Una memoria innestata nelle cellule, come un grumo di silenzio che attende di essere nominato.

"In principio era il Verbo": l'atto della creazione ha necessitato della Parola, se le cose non hanno nome, non esistono e dunque non possono essere elaborate.

Come l'astuto Ulisse che, chiamandosi "Nessuno", inganna Polifemo e lo condanna all'impotenza, nessuno dei suoi amici ciclopi capirà che "Nessuno" lo ha ferito, così il dolore senza linguaggio ci acceca, ci isola.

Marco sceglie allora la via della narrazione. Ma la sua non è una narrazione lineare o descrittiva: è un poema visivo.

È *poiesis*, dal greco ποιῆν: creare. Fare nascere dal nulla una forma, un simbolo, un tramite.

Il processo è simile a quello della carta numero I dei Tarocchi: Il Bagatto, o il mago, che apre il viaggio dopo lo zero del Matto, il viandante errante.

Il Bagatto ha raccolto gli ingredienti lungo il cammino e ora li dispone sul tavolo, pronto a miscelarli. È l'arte del dosaggio, della trasformazione, dell'intento.

È qui che si diventa maghi.

Ed è questo che fa Marco con ACACIA: miscela le sue memorie, le sue ricerche, le sue radici

antropologiche. Crea un'opera che è racconto corale.
E lo fa calibrando benissimo gli elementi.

Lavora con il vetro, insieme a Simone Crestani, richiamando uteri trasparenti che accolgono senza trattenere, contengono senza possedere; con l'Atelier Giuditta Brozzetti dà vita a tessuti preziosi che tramano un'ancestrale formula magica, plasma ceramiche evocative come scrigni di ceneri e tesori con Antonino Negri, sviluppa un linguaggio pre-natale impresso nel metallo con Tuorlo snc, crea fotografie di luce gravida, ecografie emotive di ciò che sarebbe potuto nascere.

In questo paesaggio simbolico, la materia si fa verbo, la forma si fa rito, l'oggetto si fa soglia.

In un percorso espositivo che si snoda accanto a reperti archeologici, ACACIA rievoca il gesto antico del corredo funebre, ma lo rifonda nel presente: come rito privato ma anche universale.

Perché ogni lutto, se non è accompagnato dal suo rituale, diventa ferita muta.
E qui invece il dolore prende forma, materia, respiro. E così riusciamo a empatizzarvi.
Ne nasce una fiaba: quella di un cinghiale e di una rondine.
Due archetipi che si rincorrono nell'immaginario, tra forza selvatica e leggerezza migrante.
Il cinghiale: forza terrestre, istinto, radicamento. La rondine: ritorno, migrazione, leggerezza.
Due polarità che attraversano la mostra come archetipi del vivere e del perdere.

Io quasi avrei chiamato la mostra così: Il Cinghiale e la Rondine. Ma Marco ha scelto ACACIA.

ACACIA è un titolo che sa di rivelazione.

L'acacia è un albero sacro, resistente, spinoso e profumato, citato in molte culture come simbolo di rigenerazione. È anche l'albero che, nella tradizione biblica, indica il luogo del sepolcro e della rinascita. Per Marco, è l'epifania: il momento in cui il fatto accaduto — una perdita fetale — assume un nuovo sapore. Si lascia trasformare.

È il sapore nuovo della memoria trasfigurata.

Il fiore di acacia arriva per Marco in quel sapore del tutto nuovo, mangiato durante una passeggiata in una giornata estiva, offerto dalle mani di una sconosciuta.
— in quel momento — EUREKA!

Un'epifania del gusto porta ad una rivelazione che apre lo sguardo, trasformandolo.

Un proustiano love affair.

ACACIA — eccola — è lei. Sinestesia.

La realtà, diceva George Berkeley nel XVII secolo, è ciò che percepisci: ESSE EST PERCIPI.
Dunque essere è essere percepiti.

E allora l'arte, se riesce a farsi percezione viva, può riscrivere il reale.
Può offrirci un altro modo di abitare il passato.
E trasformare il nostro sentire il presente.

L'arte, proprio perché moltiplica i livelli di percezione, ci offre uno spazio in cui possiamo re-immaginare il reale.
Ci seduce, ci ferisce, ci eleva. Ci interroga, ci offende e ci consola.

Così ACACIA, nei suoi vetri-ventre, nei suoi tessuti-memoria, nelle sue ceramiche-custodia, è una mostra che ci attraversa come un canto antico.

“Il corpo ha memoria di tutto”, dice Marco.

Affermazione che è apertura vertiginosa sul mistero della nostra carne: archivio silenzioso di tutto ciò che ci ha toccati, anche quando non ne avevamo coscienza. Le cellule ricordano, come radici che affondano in un terreno invisibile, e da lì alimentano ciò che siamo, ciò che diventiamo.

E l'arte ne è la sua grammatica segreta.